

**CL SEDUTA**

(ANTIMERIDIANA)

**MERCOLEDÌ 26 GENNAIO 1955**

Presidenza del Vicepresidente MURETTI

**INDICE**

|                                                                                                                                                                                       |           |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------|
| <b>Interrogazione</b><br><b>(Per lo svolgimento):</b>                                                                                                                                 |           |
| GIUA ANGELO . . . . .                                                                                                                                                                 | 3086      |
| PRESIDENTE . . . . .                                                                                                                                                                  | 3086      |
| <b>Proposta di legge nazionale: « Provvidenze eccezionali per gli agricoltori e pastori della Sardegna, vittime della siccità », (6)</b><br><b>(Continuazione della discussione):</b> |           |
| CAEDDU . . . . .                                                                                                                                                                      | 3070      |
| FRAU . . . . .                                                                                                                                                                        | 3072      |
| SASSU . . . . .                                                                                                                                                                       | 3074      |
| TORRENTE . . . . .                                                                                                                                                                    | 3075      |
| DESSANAY . . . . .                                                                                                                                                                    | 3075-3085 |
| COVACIVICH . . . . .                                                                                                                                                                  | 3076      |
| CRESPELLANI . . . . .                                                                                                                                                                 | 3076      |
| SPANO . . . . .                                                                                                                                                                       | 3076      |
| CASU, Assessore all'agricoltura e foreste . . . . .                                                                                                                                   | 3079-3082 |
| COSTA, Assessore alle finanze . . . . .                                                                                                                                               | 3079      |
| PASOLINI, relatore . . . . .                                                                                                                                                          | 3079      |
| NIOI . . . . .                                                                                                                                                                        | 3080-3081 |
| PRESIDENTE . . . . .                                                                                                                                                                  | 3081-3082 |
| MEDDA, relatore . . . . .                                                                                                                                                             | 3082      |
| <b>Sui disegni di legge numero 61 e numero 63:</b>                                                                                                                                    |           |
| BAGEDDA . . . . .                                                                                                                                                                     | 3069      |
| PRESIDENTE . . . . .                                                                                                                                                                  | 3069      |

Pag.

Sui disegni di legge numero 61 e numero 63.

BAGEDDA (M.S.I.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAGEDDA (M.S.I.). Prego la Presidenza di sollecitare l'esame in Commissione, per la successiva discussione in Consiglio, dei disegni di legge numero 61 e 63, concernenti rispettivamente la costituzione di un fondo per la concessione di anticipazioni e contributi al personale in servizio presso gli organi della Regione e gli uffici dipendenti dalla Regione per la costruzione e l'acquisto di case, e la concessione di viaggi sulle ferrovie statali a favore dei medesimi.

Mi sembra superfluo illustrare questa richiesta, che riguarda una così benemerita categoria di nostri collaboratori.

PRESIDENTE. Sono in grado di rispondere all'onorevole Bagedda che l'esame di tutti i disegni e le proposte di legge è stato sollecitato ai Presidenti delle Commissioni, le quali, essendosi ricostituite recentemente, inizieranno quanto prima il loro lavoro. Ad ogni modo terrò conto della sua particolare raccomandazione.

BAGEDDA (M.S.I.). Ringrazio, signor Presidente.

**Continuazione della discussione della proposta di legge nazionale: « Provvidenze eccezionali per gli agricoltori e pastori della Sardegna, vittime della siccità ». (6)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il

*La seduta è aperta alle ore 10 e 55.*

BERNARD, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

seguito della discussione della proposta di legge nazionale numero 6.

E' iscritto a parlare l'onorevole Cadeddu. Ne ha facoltà.

CADEDU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, lo scarso numero dei presenti in aula farebbe quasi pensare che la siccità abbia colpito anche il Consiglio regionale. Eppure la proposta di legge che l'onorevole Consiglio ha in esame, meriterebbe un'attenzione particolare.

Purtroppo, sino a questo momento — e questo non meraviglia, ma addolora — abbiamo assistito ad una discussione contro l'attività del Governo nazionale e della Giunta regionale. Non sono l'avvocato difensore della Giunta, nè particolarmente dell'Assessore all'agricoltura, che saprà rispondere e dimostrare come la maggioranza non è rimasta insensibile al grave problema della siccità. D'altra parte, la proposta di legge Campus dimostra — ove ve ne fosse bisogno — la sensibilità del Gruppo di maggioranza per i problemi che assillano il popolo sardo. Si è criticata, da una parte, la legge sui mangimi, si critica, dall'altra, l'invio di mangimi da parte degli Stati Uniti: in proposito, vorrei far presente, a chi ne parla come di un aiuto irrisorio, che, a quanto mi risulta, si tratta di 150.000 quintali, già distribuiti o in distribuzione, e non di pochi quintali, come si è affermato.

La legge sui mangimi è stata opportuna e tempestiva, e, a questo proposito, vorrei riportarmi ad esempi della vita comune, a quanto giornalmente accade: capita un incidente stradale, un uomo viene investito, o, che so io, un uomo viene colpito da una pallottola, o soccombe per un disastro improvviso. La stampa ne parla. E' un fatto che ha attirato l'attenzione del passante e dell'opinione pubblica. E' un qualche cosa che colpisce, che scuote la nostra sensibilità, e, di conseguenza, attira immediatamente la nostra attenzione. Però, se oggi la stampa parla di questo incidente con titoli vistosi, domani lo ha già dimenticato. Se una grande alluvione colpisce una certa zona, tutta l'attenzione pubblica è attratta verso questo gravissimo flagello che impressiona, che colpisce in modo immediato.

Vi sono altri casi, invece, che costituiscono il rovescio della medaglia. C'è chi muore di inedia, c'è chi muore di tubercolosi o di mal sottile, come veniva chiamata dai nostri avi, ed è una morte che quasi non si avverte; è una morte che arriva lentamente; chi muore scompare senza destare nei suoi simili commozione e interesse pietoso.

E' utile fare il confronto fra questi casi diversi. Per uomini colpiti da una sciagura repentina, quasi fulminea, la tragedia è ugualmente grave, ma ben diversa è la subitanea attenzione, la commozione della collettività che si sente scossa e impressionata. Lo stesso non può dirsi per il flagello della siccità, che possiamo paragonare al mal sottile: passa in un primo momento quasi inosservata, perchè meno appariscente e più subdola, ma non è meno tragica per le conseguenze che si avvertono quando spesso è troppo tardi per intervenire.

Onorevoli colleghi, è stata mossa la critica che il Governo si dimostra più sollecito ad intervenire per le alluvioni o per altri problemi, che non per i danni causati dalla siccità. A me pare che il nostro primo dovere sia quello di dimostrare alle Autorità governative l'entità del danno provocato dalla siccità. E' inutile perdersi in critiche sterili contro l'attività o l'inazione del Governo, ma è nostro dovere, oggi che proponiamo una legge al Parlamento nazionale, dimostrare qual'è la realtà, dimostrare cioè a quale danno va incontro l'economia agricola sarda e, con essa, l'economia agricola nazionale; a quale danno vanno incontro tutti i nostri agricoltori, siano essi grandi, piccoli o piccolissimi. Nè il danno colpirebbe solo i proprietari delle terre, perchè dobbiamo tener presente, che un andamento stagionale sfavorevole ha sempre conseguenze gravi per il lavoratore. Quindi, diciamo al nostro Governo, diciamo ai nostri Ministri — e mi spiace di non poter ricordare al collega Zucca, che è assente, che nella Repubblica italiana i Ministri rappresentano tutti gli Italiani e non soltanto il partito al quale appartengono — quale è la nostra situazione, quali i nostri bisogni, quali le provvidenze che invochiamo; facciamo conoscere la situazione in tutta la sua gravità.

Come dice la relazione, bisogna risalire al 1913 per trovare una annata di siccità paragonabile a questa. Ma credo che mai come quest'anno la siccità sia stata così terribile, tale da poter essere paragonata ad un laccio che soffoca lentamente il popolo sardo. Mai come quest'anno abbiamo avuto un andamento stagionale così sfavorevole per i nostri allevatori di bestiame.

Io stesso ho visto scene di desolazione. Ho visto appese agli alberi pecore morte di fame; ho visto agnelli buttati lungo le strade; ho visto le bestie cercare il filo d'erba e forse inghiottire terra. E' una sofferenza, è una sofferenza continua per il bestiame; ed una sofferenza maggiore per l'uomo che, oltre ad essere colpito nel suo patrimonio, assiste impotente allo strazio delle bestie morenti di fame.

Onorevoli colleghi, se continua l'attuale andamento stagionale, andrà in rovina non solo il patrimonio zootecnico, ma tutto il patrimonio agricolo. Dicevo al collega Campus che la vite piange. La vite è entrata in vegetazione troppo presto. Quando i nostri potatori sono andati a prepararla per la nuova vegetazione, sperando nel frutto della prossima stagione, han visto che il clima troppo mite di quest'anno aveva già provocato il risveglio di questa generosa pianta. Mi rispondeva il collega Campus che, se la vite piange... l'olivo non ride. E' vero. Gravi danni sta portando la siccità anche all'olivo. E non solo la siccità, purtroppo, perchè un'altra grave malattia colpisce questa non meno generosa pianta. Tutti i capisaldi dell'economia agricola sarda sono colpiti: zootecnia, viticoltura, olivicoltura, e, infine, la cerealicoltura che, se non può bearsi dei danni della vite e dell'ulivo, indiscutibilmente non sta meglio di essi.

La cerealicoltura oggi è in crisi, perchè abbiamo già avuto una contrazione delle semine, perchè i pochi millimetri di pioggia caduti vengono asciugati dal vento, che non ci lascia quelle poche gocce d'acqua. Ed allora, onorevoli colleghi, se noi veramente vogliamo agire per il bene del popolo sardo, che abbiamo l'onore e l'onere di rappresentare, abbiamo il dovere, al di sopra delle sterili diatribe di natura più o meno politica, di informare, di illuminare le Auto-

rità governative su quanto avviene in Sardegna. Abbiamo il dovere di dir loro che non sono solo queste tre colture fondamentali dell'agricoltura sarda ad essere colpite, perchè dovremmo far rientrare nell'elencazione dei settori gravemente colpiti anche la frutticoltura. I frutteti sono entrati o stanno entrando in vegetazione prima della stagione, e il vento distrugge i fiori sbocciati in anticipo.

Questa è la dura e tragica realtà, questo è il quadro che dobbiamo presentare al Governo, non il quadro della sterile polemica su ciò che la Giunta regionale ha fatto o non ha fatto, o sulla responsabilità del Governo nazionale nei confronti dei problemi sardi. Molti sono i problemi che assillano il Governo nazionale e il Governo regionale, ma, in questo momento, il problema più assillante per noi è quello della siccità, ed è quindi nostro primo dovere illuminare chi sta più in alto di noi. Ed è nostro dovere chiedere e — direi quasi — pretendere, nelle forme che la Costituzione consente e nei modi che la buona educazione consiglia; non saranno le chiassate di piazza, non le facili accuse, non la critica distruttrice, inutile e dannosa, a farci avere quanto di diritto ci spetta.

Gli allevatori e gli agricoltori sardi attendono le decisioni del Consiglio e, pur essendo convinti che questa legge non ristabilirà completamente l'economia sarda, sanno però che molto si potrà fare in loro favore. Per questo i Sardi sono pronti a dar atto della sensibilità del consigliere e del Gruppo che hanno presentato questa proposta di legge e sanno che, se concluderemo rapidamente i nostri lavori, se sapremo rappresentare opportunamente, scusate se lo ripeto, la situazione sarda, potremo ottenere molto, quanto ci spetta, insomma, come figli di una Patria comune.

Mi auguro che questa proposta di legge nazionale venga approvata dal Consiglio all'unanimità. Questo dimostrerebbe ancora una volta l'unità del popolo sardo, dimostrerebbe che siamo veramente coscienti dei nostri problemi, che veramente vogliamo il bene della nostra terra. Se ci perdiamo in sciocche e vane polemiche e non troviamo in questa occasione l'unità, non potremo pretendere che il Governo centrale

prenda in seria considerazione le nostre richieste.

Invito quindi gli onorevoli colleghi ad accelerare i lavori e ad approvare all'unanimità questa proposta di legge, che darà un considerevole aiuto agli allevatori e agli agricoltori sardi e permetterà la ricostruzione di quel patrimonio che, già gravemente danneggiato, rischia di andare completamente distrutto. (*Consensi al centro*).

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

**FRAU (P.N.M.).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'invito alla celerità e alla speditezza, rivoltoci or ora dall'onorevole Cadeddu, mi pare che sia stato accolto unanimemente da tutto il Consiglio. Ciò non toglie però che noi sentiamo il dovere di approfondire e di sottolineare alcuni rilievi alla proposta in discussione soprattutto per inquadrarla nel più vasto quadro politico regionale e nazionale.

Non vi è dubbio, comunque, che questa proposta, come è detto, del resto, nella relazione del proponente ed in quella della Commissione, non affronta e non propone in tutta la sua ampiezza e profondità la soluzione del problema, ma vuole proporre alcuni mezzi per arginare la calamità che da alcuni mesi si è abbattuta su tutta la nostra Isola. Calamità di portata economica incommensurabile, soprattutto se si considerano la sterilità, l'aridità dei nostri terreni e la povertà direi storica delle nostre campagne, povertà portata ora al suo punto massimo proprio dalla siccità, che prova le popolazioni sino alla loro estrema possibilità di resistenza.

Di questo squallore, di questa miseria, parlano le greggi danneggiate nel numero e nella qualità, gli oliveti intristiti dalla defoliazione, i vigneti con la povertà dei loro raccolti, le vaste distese delle nostre pianure e delle nostre colline senza un filo d'erba. La moria del bestiame continua inesorabile, raggiungendo punte massime, proprio in questo periodo, in Gallura, ove a tutte le altre calamità, a tutti gli altri mali, si è aggiunto anche quello dell'afra epizootica, che ha determinato anche il divieto di

vendere e di esportare il bestiame. Ed alla moria del bestiame dobbiamo aggiungere la lenta, ma continua e inesorabile decadenza degli oliveti con i loro raccolti magrissimi. Nell'agro di Sassari e provincia, i danni all'olivicoltura ascendono ad oltre un miliardo e 400 milioni, ma non dobbiamo dimenticare che la carenza di raccolto non tende assolutamente a cessare, poichè il milione e 700.000 piante della provincia di Sassari, colpite dalla mosca olearia e da varie malattie, sono in rovina progressiva.

Nè migliore sorte è toccata ai vigneti. Nella sola provincia di Sassari, a quanto risulta dai dati ufficiali, la produzione di vino per l'annata 1953-54 è stata appena il 30 per cento della produzione normale. Ma, come se tutto ciò non bastasse, la scarsità dei mezzi di trasporto per la Penisola obbliga i nostri agricoltori, i nostri piccoli esportatori, i nostri commercianti, a lasciare in giacenza nei porti di Portotorres e di Olbia migliaia e migliaia di ceste di carciofi; e si deve poi considerare l'aumento delle spese di spedizione, che non costituiscono più, come lo scorso anno, il 33,30 per cento circa delle spese generali, ma ora incidono addirittura per il 54 per cento, portando così le spese di trasporto per ogni quintale da 600 a 700 lire.

Arrivati a questo punto, e poichè siamo in argomento, noi vorremmo suggerire al Governo regionale che, nel considerare il disastro immane abbattutosi sulla nostra Isola, voglia prendere in considerazione la richiesta dell'Unione degli agricoltori di Sassari, che ha espresso voti perchè venga integrato e potenziato il servizio di trasporti tra il porto di Olbia e il Continente, appunto per evitare gravi danni ai prodotti agricoli sardi, garantendo magari all'armatore la copertura di un eventuale *deficit* da parte della Regione.

La disperazione e lo sconforto regnano presso i nostri pastori e i nostri contadini. Alcuni di essi affermano di aver perso totalmente il gregge, altri di averlo perso quasi tutto. Tutti assistono alla decadenza continua, in qualità e quantità, delle loro greggi, e non passi inosservato il fatto che ogni pecora ha subito un calo del peso normale del 75 per cento circa, che la

produzione degli agnelli è stata irrilevante, e quella del latte irrisoria. A tutto questo si aggiunge, per i pastori e i contadini, la preoccupazione per la scadenza delle cambiali. Contadini e pastori hanno contratto debiti per i miglioramenti agrari, per la mancata corrispondenza dei contributi, e, in così grave sfacelo economico, pare assistano alla propria e all'altrui miseria con distacco, quasi non fossero partecipi di tanta sciagura.

Intanto, noi Sardi continuiamo a pagare il nostro tributo per l'alluvione del Polesine, per i sinistrati del Salernitano! Giunti a questo punto, ci dobbiamo domandare di quale entità sono stati i disastri nel Polesine, di quale entità quelli nel Salernitano, e di quale entità sono stati gli interventi, da parte del Governo centrale, per sanare gli stessi. Arrivati a questo punto, studiando le statistiche ufficiali, abbiamo modo di osservare che, nel 1953, il reddito agrario forestale della Sardegna, con le mercuriali in atto, era di circa 48 miliardi, quello della industria zootecnica era di circa 20 miliardi; quello dell'agricoltura era di circa un miliardo e 800 milioni - 2 miliardi. In totale, dunque, i due rami di produzione più colpiti dalla siccità danno, nelle annate normali, un reddito complessivo di 20 miliardi e 600-700 milioni, sui 48 miliardi complessivi di reddito agrario e forestale. Ed è sulla base di questi dati che noi ci sentiamo autorizzati a formulare e presentare le nostre richieste al Governo centrale.

Queste richieste non dovevano essere formulate oggi, ma fin dalla prima legislatura, quando il Governo regionale iniziò la sua vita, perchè questi problemi sono vecchi di decenni, di secoli, sono problemi di sempre, e possiamo dire che questo Governo regionale ha ignorato le ragioni della sua esistenza, poichè nessuno dei problemi che hanno sempre assillato la nostra terra e le nostre popolazioni è stato affrontato in profondità e condotto a soluzione. E' pur vero che ai nostri occhi appaiono opere compiute, anche imponenti per numero, ma io credo che nessuno possa affermare che tutti questi lavori rispondano a fondamentali esigenze e siano frutto di un piano organico e lungimirante, che, se fosse stato realmente apprestato, avrebbe

evitato la dispersione delle nostre forze economico-finanziarie in interventi che mai hanno avuto la forza di risolvere, in tutta la loro ampiezza, i problemi determinati dalle caratteristiche del nostro suolo e da quelle etniche delle nostre popolazioni.

Il problema che l'onorevole Campus affronta non è dunque nuovo, ma, abituati come siamo all'immobilismo di questa Giunta, alla sua mancanza di decisione e, direi quasi, di mordente nei riguardi del Governo di Roma, potremmo anche considerare questa proposta di legge, in questo clima, come un atto di coraggio. A parere nostro, vi è, infatti, in questa Giunta un certo stato d'animo, che si comunica al Gruppo di maggioranza relativa, e da questo si irradia, con i suoi effetti deleteri, a tutto il popolo di Sardegna, che guarda l'Istituto autonomistico con diffidenza, con sfiducia. Questo stato d'animo è determinato, onorevoli colleghi della Giunta, dalla vostra azione eccessivamente timida e incerta, e forse dalla coscienza di aver fatto troppe poco in ordine alle aspettative di tutto un popolo, alle nostre ed alle vostre aspettative, perchè noi non pensiamo, per la stima che ognuno di noi nutre per voi, signori della Giunta, che la vostra delusione sia minore della nostra e di quella del popolo sardo, per non avere realizzato tutte quelle opere che ognuno di voi ha affrontato con entusiasmo. Il popolo sente, e lo sentiamo noi tutti, l'insuccesso della vostra opera, della vostra azione, che, pur essendo, su un piano personale, degna di ogni elogio, è rimasta slegata e priva di un saldo indirizzo unitario, e quindi non ha portato a risultati concreti.

Proprio per queste ragioni, pur comprendendo i vostri propositi di risolvere alcuni dei nostri problemi, non dobbiamo tuttavia nascondere a noi stessi e al popolo sardo la reale situazione, con i numerosissimi problemi ancora insoluti e con il disastro economico attuale, il più terribile a memoria d'uomo.

Dicevo che l'onorevole Campus, presentando questo progetto, ha compiuto un atto che può essere considerato coraggioso, in considerazione soprattutto del fatto che anche la Giunta aveva in animo di presentare un progetto simile e non lo ha presentato tempestivamente al-

l'esame di questo onorevole Consiglio, forse per quello stato di incertezza e di indecisione che lamentavo poc'anzi. Mi sia consentito osservare che onora l'onorevole presentatore l'aver prestato al Governo regionale un po' del suo spirito spesso brillante, talvolta non privo di un certo sarcasmo. Comunque, è strano che il presentatore di questa proposta di legge appartenga al Gruppo che ha in Giunta il maggior numero di rappresentanti. L'onorevole Puligheddu, che non fa parte della Giunta, ha affermato ieri di essere a conoscenza del fatto che la Giunta aveva in animo di presentare una proposta di legge sulla stessa materia. Forse lei, onorevole Assessore all'agricoltura, era assente ieri sera quando il suo collega di Gruppo faceva queste dichiarazioni; comunque noi crediamo che, come l'onorevole Puligheddu, anche l'onorevole Campus fosse informato delle intenzioni della Giunta, e pensiamo che il fatto che egli abbia voluto precederla, battendola nel tempo, non sia stato gradito ai membri della Giunta. E' chiaro, perciò, che non siamo i soli a nutrire sfiducia nell'azione che questa Giunta ha svolto finora, e in quella che intende svolgere in avvenire presso il Governo nazionale. Insieme con noi, anche l'onorevole Campus, uno dei consiglieri più qualificati della Democrazia Cristiana, ha mostrato il suo scetticismo.

Ciò nonostante, noi ci dichiariamo favorevoli a questa proposta di legge, riservandoci naturalmente di presentare, su alcuni punti salienti, emendamenti che valgano a correggerla, modificarla ed ampliarla.

Noi siamo, dicevo, favorevoli, con la speranza e con l'augurio che questa proposta costituisca un passo in avanti, una mano tesa verso i nostri pastori ed agricoltori, impegnati in una lotta impari contro la stagione avversa, contro i bizzarri fenomeni atmosferici che si sono verificati particolarmente in Sardegna. (*Consensi a destra*).

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare l'onorevole Sassu. Ne ha facoltà.

**SASSU (D.C.).** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in questa annata disastrosa per l'economia isolana, per i pastori, gli olivicoltori,

i cerealicoltori, i viticoltori, tutta l'agricoltura dell'Isola, oggi, è colpita, e noi abbiamo il dovere di approvare, con la maggior sollecitudine possibile, questa proposta di legge, con la speranza che il Governo centrale la accolga e appresti le provvidenze necessarie per venire incontro alla massa degli agricoltori sardi, e per alleviare la situazione determinatasi in Sardegna non soltanto per l'antica piaga della siccità, ma anche per le piaghe, altrettanto funeste, dell'afra epizootica, dei contributi unificati e di tutte le imposte e le tasse che hanno immiserito l'intera popolazione dell'Isola.

Le condizioni dell'olivicoltura possono farci comprendere chiaramente la gravità della situazione. Già da tre anni gli olivi non producono, e questo è un fatto grave per tutta l'economia isolana, perchè ogni anno, per la zappatura degli oliveti, la raccolta e il trasporto delle olive, e i lavori di frantoio, venivano assorbite, in questo settore, un milione di giornate lavorative.

Malgrado gli sforzi degli olivicoltori, che sono arrivati a ipotecare parte dei terreni per riuscire a potare e zappare gli oliveti e a pagare le imposte, non viene percepito alcun reddito, e anche per i lavoratori sta scomparendo la possibilità di impiego in questo settore. Nè le prospettive per le prossime annate sono migliori. Perciò, onorevoli colleghi, dobbiamo fare tutto il possibile, e nel più breve tempo, perchè questa legge sia approvata.

Nel campo della pastorizia, la situazione è altrettanto drammatica. Il pastore, che lavora 24 ore su 24, che non riposa la notte per vigilare il bestiame al pascolo e difenderlo dalle volpi e dagli abigeatari, sempre sveglio ed esposto a tutte le intemperie, vede svanire i frutti del suo lavoro per le annate avverse. Onorevoli colleghi, bisogna agire in fretta, senza perdersi in chiacchiere, fare il possibile perchè questa proposta di legge sia fatta pervenire subito al Governo.

Comunque, si sarebbe potuto porre un certo rimedio alla annata avversa, aiutando i pastori a coltivare erbai, ed io proporrei, nei limiti del possibile, alla Giunta, e in special modo all'Assessore all'agricoltura, che faccia tutto quanto

è nelle sue possibilità per aumentare il fondo che è stato stanziato per la coltivazione delle foraggere. Inoltre, la Giunta e l'Assessore all'agricoltura facciano il possibile perchè, data la mancanza del lavoro negli oliveti e in altre colture, sia aumentata anche la voce del bilancio che concerne gli spietramenti e le costruzioni di muri di cinta e di sostegno per le opere di miglioria agraria, in modo da dar lavoro ai lavoratori disoccupati, che rischiano di morir di fame.

TORRENTE (P.C.I.). E te ne accorgi adesso?

SASSU (D.C.). Me ne sono accorto prima, onorevole Torrente, molto prima, e ho sempre sostenuto che noi dobbiamo fare tutto quanto è nelle nostre possibilità per porre rimedio alla miseria della nostra Isola; e questa legge, se verrà approvata e se ci verranno concessi i 20 miliardi in essa previsti, anche se non potrà risolvere radicalmente i problemi della miseria in Sardegna, potrà costituire, tuttavia, un mezzo efficace per alleviare la nostra povertà. Per questo, è necessario non perdersi in inutili chiacchiere, approvare nel più breve tempo questa proposta di legge e farla pervenire subito al Governo centrale. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Dessanay. Ne ha facoltà.

DESSANAY (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dinanzi al persistere della pioggia che genera le alluvioni, o al persistere del sereno che genera la siccità, l'uomo ritiene di essere ancora del tutto impotente, perchè questi fenomeni non cadono ancora nel dominio delle opere umane, rimangono in balia delle forze incontrollate della natura. Non potendo provocare le piogge quando mancano, nè arrestarle quando sono eccessive, ancora l'uomo fa ricorso a enti sovranaturali, ripetendo le cerimonie propiziatorie degli antichi. Una io ne ricordo, che a me fanciullo rendeva poeticamente suggestivo l'ambiente nel quale essa si svolgeva. Fanciulli a frotte giravano per le strade dei nostri villaggi agitando mazze di

pervinche fiorite e cantando: *Dade nos aba, Signore, — in custa nezessidàde, — sos anzònes chèren' erba — e nois cherimus pane*. Tali cerimonie propiziatorie nascono dal sentirsi impotenti di fronte ai fenomeni della natura.

Ma, se è vero che l'uomo non può ancora far piovere quando il cielo è senza nuvole, è però anche vero, ormai, che, se piove, appena l'acqua tocca terra, può farla entrare nel dominio delle umane possibilità. Non può ancora sicuramente provocarne o arrestarne la caduta, ma, caduta che sia, può con le opere della tecnica fare molto perchè essa venga utilizzata nelle direzioni più utili all'uomo. E in tali opere sta la soluzione del problema di fondo che noi stiamo esaminando.

In Sardegna, in generale, la distribuzione delle piogge è irregolare, ed è, perciò, sfavorevole alla coltivazione dei campi. Tuttavia, la quantità di pioggia che cade annualmente sulla Sardegna potrebbe essere sufficiente ai bisogni dell'agricoltura. Da alcuni studi su questa materia, ho potuto rilevare dei dati statistici (che ritengo attendibili) dai quali risulta che le precipitazioni annue, in Sardegna, si aggirano tra i 14 e i 23 miliardi di metri cubi. Ciò che impedisce la utilizzazione di questa considerevole massa d'acqua, è il suo irregolare deflusso. La sua utilizzazione agricola, quindi, esige grandi opere di ritenuta. Non può, infatti, l'acqua piovana essere utilizzata in Sardegna con derivazioni dai corsi d'acqua, poichè questi ingrossano repentinamente per le piogge e poi rimangono in secca per la maggior parte dell'anno. Nè si può ricorrere a grandi vene sotterranee per il semplice fatto che esse non esistono a causa della stessa conformazione geologica dell'Isola.

Questo afferma la scienza, ed io, attenendomi ad essa, ritengo di poter sostenere che per irrigare le nostre campagne occorre far costruire numerosi bacini di ritenuta. E' ciò possibile? Certo. La stessa conformazione orografica della Sardegna pare fatta apposta per consentire la creazione di tali bacini e risolvere, così, il grave problema.

Che cosa è stato fatto fino ad oggi? Poco o

## II LEGISLATURA

## CL SEDUTA

26 GENNAIO 1955

nulla. Questo problema non è stato ancora decisamente affrontato. Esistono, è vero, il bacino del Coghinas, quello del Tirso e quello dell'Alto Flumendosa, come è stato detto dall'onorevole Campus. Ma il bacino del Coghinas, come quello dell'Alto Flumendosa, è stato utilizzato per altri scopi; e il bacino del Tirso — lo diceva, giorni or sono, l'ingegner Serafini, direttore dell'Ente del Flumendosa — solo recentemente, esattamente nel 1951, ha cominciato timidamente ad essere utilizzato per scopi irrigui. Eppure era sorto proprio per rendere irriguo il comprensorio del Campidano di Oristano. Tralasciando Arborea, che è servita dalla dighetta di Santa Chiara, ad opera di un canale adduttore autonomo, a distanza di trent'anni dalla costruzione del bacino solo pochi poderi sono irrigati con le acque del Tirso.

E' più di moda, oggi, parlare delle grandi opere del bacino del Medio Flumendosa, il quale dovrebbe irrigare 40.000 ettari di terreno...

COVACIVICH (D.C.). 60.000.

DESSANAY (P.C.I.). 40.000, prego. Il comprensorio è di 120.000 ettari, ma la irrigazione è prevista per 40.000 ettari. Così è stato detto dall'ingegner Serafini, che dirige i lavori dell'Ente del Flumendosa. Abbiamo visto queste opere, siamo andati a visitarle giorni or sono; e abbiamo potuto constatare che nè la diga del Mulargia, nè quella del Flumendosa sono state iniziate. E' dunque vero quanto aveva affermato, durante la discussione del bilancio, l'onorevole Asquer. Abbiamo visto solo la prediga che dovrà essere sommersa; ma la grande diga non è neppure iniziata...

CREPELLANI (D.C.). Per nascere ci vogliono nove mesi...

DESSANAY (P.C.I.). Capisco, ma la gestazione di quest'opera dura già da più di cinque anni e non accenna a compiersi, onorevole Crespellani. Quanti anni passeranno prima che queste opere siano realizzate? Non lo sappiamo, nè questo è, del resto, il problema più importante. In realtà, può avvenire, come è av-

venuto per il bacino del Tirso, che passino trent'anni dal compimento delle opere fondamentali, prima che esse siano adibite alla irrigazione. Lo stesso ingegner Serafini non si nasconde questo pericolo. Nel corso della sua conferenza, mostrandoci, sulle carte, il comprensorio del Flumendosa, affermava che il compimento delle opere fondamentali e il riempimento dei bacini non avrebbero affatto risolto il grosso problema dell'irrigazione. Non basta la costruzione di gallerie o di canali adduttori, occorre che l'acqua giunga ai poderi mediante opere di deviazione, che dovranno essere costruite dai proprietari delle zone da irrigare.

SPANNO (D.C.). Non diceva questo. Diceva qualcosa di diverso.

DESSANAY (P.C.I.). L'ingegner Serafini non diceva questo così esplicitamente, ma implicitamente sì. E' evidente che, per compiere le necessarie opere di derivazione, si devono costituire i consorzi con la partecipazione, per quote percentuali, dei proprietari terrieri alla realizzazione delle opere di bonifica e specialmente per quelle di irrigazione podereale. E come si spiega che, anche laddove sono compiute le opere fondamentali, generalmente non si giunge alle opere di irrigazione minuta? L'ingegner Serafini affermava che bisogna affrontare il problema della struttura della proprietà privata terriera dei comprensori, se si vuol risolvere tutto il problema. Per renderci convinti, egli ci ha mostrato l'attuale situazione della proprietà terriera nel comprensorio del Flumendosa.

Il problema, dunque, è più complesso di quanto non appaia, perchè alle opere di costruzione dei bacini e di invasamento delle acque si collegano quelle della trasformazione fondiaria e del riordinamento della proprietà privata della terra. Per queste ragioni il problema rivelato dalla siccità è realmente un problema di fondo, per la soluzione del quale è necessario modificare la struttura economica e sociale dell'Isola. Impostare questo problema significa inquadrarlo in quello più vasto della rinascita. Ma che cosa si è fatto fino ad oggi



## II LEGISLATURA

## CL SEDUTA

26 GENNAIO 1955

per la rinascita? Ieri, l'onorevole Zucca faceva rilevare che la Giunta non ha saputo cogliere l'occasione della recente calamità per pretendere dallo Stato i primi stanziamenti necessari ad avviare la rinascita, così come la precedente Giunta non seppe e non volle cogliere l'opportunità delle alluvioni. Del resto, il problema della rinascita avrebbe dovuto essere impostato da tempo, senza neppure attendere un evento calamitoso come la attuale siccità, che rendesse clamorosa l'esigenza della sua pratica impostazione.

Ben venga, dunque, l'annunciata proposta di legge dell'onorevole Campus, se essa riguarda in qualche modo la soluzione del problema di fondo. Noi siamo pronti a dare la nostra collaborazione, e pensiamo che su tali basi si può veramente raggiungere la unità di tutte le forze del Consiglio, l'unità di tutte le forze del popolo sardo. Il Randazzi ha sostenuto che in Sardegna è possibile costruire, per scopi agricoli, non meno di 45 serbatoi per una capacità complessiva di oltre due miliardi di metri cubi d'acqua. Costruiti i serbatoi, zona per zona, sarebbe poi necessario costituire aziende agrarie e agro-pastorali, perchè, come ho già detto, il problema della raccolta delle acque è strettamente connesso con il problema della struttura fondiaria e dell'ordinamento culturale. Se la proposta dell'onorevole Campus tende a risolvere il problema della raccolta delle acque, essa dovrebbe essere accompagnata dai progetti tecnici e finanziari relativi.

Veniamo al problema contingente, affrontato dalla presente proposta di legge. Debbo innanzitutto dichiarare che noi siamo d'accordo con tutti coloro i quali sostengono che i danni della siccità non sono da riferirsi solamente ai pastori, ma a tutte le categorie «produttive» della nostra Isola; siamo d'accordo che questa calamità ha colpito non soltanto i pastori, ma anche i contadini, siano essi proprietari o conduttori diretti o indiretti, siano essi mezzadri o affittuari; ha colpito la cerealicoltura, la frutticoltura, l'olivicoltura, la viticoltura; e siamo d'accordo nel riconoscere che, quand'anche la siccità avesse colpito uno solo di questi settori, avrebbe indirettamente colpito tutta la

economia dell'Isola. E siamo d'accordo con lei, onorevole Puligheddu, anche sulla impostazione generale del progetto, che prevede provvedimenti a favore di tutte queste categorie e non soltanto a favore dei pastori. Noi riteniamo tuttavia che la presente calamità colpisca «soprattutto» i pastori; e non vediamo, onorevole Puligheddu, come possa rimanere colpita la categoria dei proprietari terrieri assenteisti. I proprietari terrieri assenteisti costituiscono una categoria che, non partecipando direttamente al processo produttivo, potrebbe, al massimo, subire il danno della riduzione dei canoni di affitto.

E, dicendo questo, onorevole Puligheddu, non vogliamo alimentare, come ella sembra credere, la lotta di classe, anche perchè, in fondo, tutte le nominate categorie economiche appartengono ad un'unica classe sociale. Tutto al più, potrebbe trattarsi di lotta all'interno di una medesima classe, per la difesa di quella parte di essa che partecipa direttamente al processo produttivo contro quella parte che non vi partecipa, contro i proprietari terrieri assenteisti. Ella, onorevole Puligheddu, dice che ci sono le eccezioni, che, cioè, accanto ai proprietari terrieri esosi e strozzini (così li ha chiamati) ci sono anche i proprietari onesti e buoni. D'accordo, ci sono; ma mi consenta di richiamare l'attenzione del Consiglio su alcuni calcoli da me fatti, nel 1950, a proposito della onestà dei canoni di affitto, sulla base delle tabelle che erano state fissate dalla Commissione per l'equo canone in Provincia di Sassari. La Commissione era allora composta da un rappresentante dell'Ispettorato agrario, dall'onorevole Nino Costa e dall'onorevole Pilo Flores. Era una Commissione che, per legge, non aveva il compito di rappresentare i proprietari terrieri strozzini, ma di contemperare gli interessi dei proprietari con quelli dei pastori e degli affittuari.

Le tabelle erano queste: terreni di prima categoria: da 210 a 300 litri di latte per ettaro; seconda categoria: da 170 a 240 litri di latte per ettaro; terza categoria: da 90 a 160 litri di latte per ettaro; quarta categoria: da 90 a 150 litri di latte per ettaro. Se teniamo presente che per nutrire 100 pecore occorrono 25 etta-

ri di prima classe, e facciamo i calcoli che faceva ieri l'onorevole Nioi, troviamo che, in base a tali tabelle, il pastore paga al proprietario terriero 7.500 litri di latte per 25 ettari. Quando si pensi alla situazione concreta del pastore, si riconoscerà facilmente che si tratta di un canone altissimo. Ogni anno in ogni gregge di pecore muore in media circa il dieci per cento dei capi, mentre molte pecore abortiscono.

Il pastore comincia a ricavare qualcosa con la mungitura di poche pecore, a dicembre, per raggiungere gradualmente il massimo nel mese di aprile. In annata di media produzione, supposto che si mungano 80 pecore su 100, con una resa di 80 litri per pecora, si avranno 6.400 litri di latte, che, al prezzo di lire 60 il litro, daranno un ricavo pari a 384.000 lire. Aggiungete pure la lana, gli agnelli, e altri prodotti che non mi soffermo ad enumerare: si può concludere che i cinque sesti del prodotto vengono assorbiti dal pagamento del pascolo.

Se poi, nei calcoli, vengono inseriti tutti quegli altri elementi ai quali alludeva l'onorevole Nioi, è evidente che i calcoli che faceva lei, onorevole Puligheddu, sono di molto sbagliati. Ma forse lei conosce solo la «sua» situazione, o quella di pochi altri proprietari. La situazione generale, in realtà, è proprio come l'ha dipinta ieri l'onorevole Nioi.

Bisogna battersi, dunque, perchè una simile iniquità non continui a sussistere; bisogna battersi, non per condurre una lotta di classe, ma per raggiungere proprio quei fini ai quali lei si riferiva, onorevole Puligheddu, cioè perchè la Sardegna progredisca. Dobbiamo aiutare coloro che si muovono per portare avanti la Sardegna, e far comprendere, ai pochi Sardi che prosperano nell'inerzia, che è giunto il tempo di colpire chiunque ponga remore al progresso della nostra Isola. Ella dirà che il denaro che lasciamo nelle mani dei proprietari terrieri assenteisti rimane comunque nell'Isola. Io dubito che quel denaro rimanga nell'Isola; ma, anche se così fosse, del denaro che non si trasforma in opere e che non concorre al benessere sociale l'economia dell'Isola non sa proprio che farsene.

E' tempo che gli affitti dei pascoli siano regolati da una nuova legge che tenga conto del-

le nuove esigenze. In campo nazionale, è sul tappeto la grande questione dei patti agrari. Ebbene, tutti i Sardi amanti del progresso hanno interesse acchè venga approvato il vecchio progetto Segni. E' disposto ella, onorevole Puligheddu, ad assumere in favore di quel progetto un impegno di lotta?

Sono dunque fermamente convinto, onorevole Puligheddu, che, alla fine dell'annata agraria, i maggiormente colpiti dalla siccità risulteranno i pastori. I meno colpiti saranno proprio i proprietari terrieri assenteisti. Per questa ragione noi insistiamo affinchè la riduzione dei canoni di affitto dei pascoli sia portata dal 30 al 50 per cento. Se i pastori, come ho già detto in Commissione (e mi pare che l'argomento sia inoppugnabile) intendessero valersi degli articoli 1635 e 1637 del Codice civile, probabilmente otterrebbero dal magistrato una riduzione degli affitti maggiore del 50 per cento, perchè i danni da loro subiti in questa annata agraria superano il 50 per cento della produzione normale. Purtroppo i pastori non portano mai le loro ragioni al giudizio della Magistratura, perchè sanno di non poterne sostenere le spese e perchè mettersi in lite con i padroni dei terreni significa precludersi la possibilità di riavere quei terreni per gli anni successivi.

Quanto alla tesi che aumentare dal 30 al 50 per cento la riduzione dei canoni di affitto significa sconvolgere la struttura stessa della proposta di legge, a me pare di poter affermare che con questa modifica essa risulterà anzi più equilibrata, perchè assumeranno maggiore validità tutte le provvidenze propugnate sia dall'onorevole Campus, sia dallo stesso onorevole Puligheddu.

Infine, debbo dichiarare che le provvidenze contenute in questa proposta di legge sono, secondo noi e secondo quanto ha riconosciuto lo stesso proponente, insufficienti e inadeguate per una soluzione piena del problema contingente; esse possono servire soltanto ad alleviare la gravità della situazione. Complessivamente la proposta di legge chiede allo Stato provvidenze per otto miliardi, dei quali sette per la ricostituzione delle aziende danneggiate, ed uno per i contributi unificati, ammesso che i contributi unificati

## II LEGISLATURA

## CL SEDUTA

26 GENNAIO 1955

riscossi annualmente in Sardegna corrispondano ad un miliardo.

CASU (P.S.d'A.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Un miliardo e 300 milioni.

DESSANAY (P.C.I.). D'accordo, un miliardo e 300 milioni. Comunque, si chiede allo Stato un sussidio di otto miliardi a favore della Sardegna, in considerazione della calamità che la ha colpita. Se pensiamo che per la Calabria il Governo si è impegnato per 136 miliardi, la modestia dei Sardi può apparire quasi eccessiva. Io penso che, preliminarmente, si sarebbe dovuto fare un calcolo, sia pure presuntivo, delle perdite effettive causate dalla siccità, e sulla base di tale calcolo costruire la proposta di legge, in modo che le richieste fossero proporzionate alle perdite. Tanto più che anche in quel caso le richieste sarebbero inadeguate rispetto alle reali esigenze e soprattutto rispetto ai diritti che il popolo sardo può vantare dinanzi allo Stato italiano.

In ogni modo, pur con le sue limitazioni, questa proposta di legge non può essere disapprovata. Noi daremo, dunque, il nostro voto favorevole. Ma sia ben chiaro che ci batteremo perchè la riduzione dei canoni di affitto sia portata dal 30 al 50 per cento.

Prima di concludere, vorrei richiamare l'attenzione della Giunta su quanto è stato detto ieri dall'onorevole Zucca. E' necessario che la Giunta regionale dimostri una maggiore sensibilità politica e sia pronta almeno a cogliere le buone occasioni per impostare i problemi della Sardegna. Il Governo centrale continua a rimanere inerte dinanzi ai bisogni della nostra Isola. Bisogna sollecitare tutte le forze politiche ed economiche della Sardegna perchè si crei una unità profonda sui problemi sardi di interesse generale: unità alla quale noi ci siamo sempre richiamati e che riteniamo indispensabile anche in questa circostanza, se vogliamo che la presente proposta di legge, certamente vantaggiosa ai nostri contadini e ai nostri pastori, giunga in porto e vi giunga tempestivamente. *(Consensi a sinistra)*.

COSTA (D.C.), *Assessore alle finanze*. Domando di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSTA (D.C.), *Assessore alle finanze*. Io ho apprezzato l'intervento del collega Dessanay e mi sono permesso di chiedere la parola per una precisazione. In effetti, io facevo parte della Commissione per l'equo canone, a Sassari, e rappresentavo la categoria degli affittuari in contrapposizione all'ex collega Pilo Flores, che rappresentava i proprietari dei terreni. Mi permetto però di far notare all'amico Dessanay che le sue affermazioni non sono del tutto esatte, e mi riservo di esibire la tabella dello equo canone compilata dalla apposita Commissione di Sassari, tabella che risponde, secondo me, a criteri di giustizia.

Ho, peraltro, l'impressione che i dati citati dall'onorevole Dessanay, anche se esatti, si riferiscano ad alcuni casi limite e che su questi casi non abbia affatto inciso la tabella compilata dalla Commissione provinciale per l'equo canone. Tale tabella, infatti, era stata compilata in rapporto al reddito e alla classifica dei terreni: la Commissione provinciale si era, in sostanza, limitata a tracciare il binario entro il quale le singole Commissioni dovevano agire.

Quindi, i dati che ha portato qui l'amico Dessanay possono essere anche esatti, ma si riferiscono a casi limite, e non generali, come egli ha inteso far credere.

Mi è sembrato giusto fare questa precisazione, anche se mi pare che questo argomento non abbia una eccessiva importanza per la discussione di questa proposta di legge e debba, semmai, essere approfondito in altra occasione.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pasolini, primo relatore.

PASOLINI (D.C.), *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nel prendere la parola sulla proposta di legge nazionale numero 6, come relatore, non posso nascondere la particolare perplessità, il particolare dubbio da

## II LEGISLATURA

## CL SEDUTA

26 GENNAIO 1955

cui è pervaso stamane il mio animo circa l'utilità e la necessità di una relazione orale da parte dei relatori. Perchè, in quest'aula, — per quanto il Consiglio sia stato convocato in seduta straordinaria per discutere la proposta di legge nazionale numero 6 — si è verificato lo stranissimo fatto che, tranne qualche notevole eccezione, gli oratori intervenuti nel dibattito di tutto hanno parlato fuorchè della proposta di legge nazionale numero 6. Quale relatore — in queste condizioni — non saprei proprio a quale titolo parlare e quali ulteriori chiarimenti dare all'Assemblea, oltre quelli contenuti nella relazione scritta.

Ma la mia situazione particolare, quale relatore, è più penosa, perchè io non posso essere, pur appartenendo al Gruppo di maggioranza, in questo caso, il difensore della Giunta regionale, la quale è stata sottoposta dai vari oratori al fuoco incrociato della retorica classista e della critica ideologica, in quanto sono relatore non di un disegno di legge di iniziativa della Giunta regionale, bensì di una proposta di legge di iniziativa di un consigliere regionale. Tutto ciò evidentemente si è potuto verificare data la particolare bontà della legge, la quale è riuscita ad attrarre consensi da tutti i settori del Consiglio.

Vorrei fare, però, se mi è consentito, qualche eccezione: una relativa all'intervento dell'onorevole Zucca, l'altra relativa all'intervento dell'onorevole Nioi ed, in parte, a quello dello onorevole Dessanay. E vorrei rispondere all'onorevole Zucca e all'onorevole Nioi non tanto sulla sostanza di ciò che essi stessi hanno detto, che non riguardava minimamente la legge in discussione, quanto sulla forma particolare del loro intervento. E mi dispiace che non sia presente in aula l'onorevole Zucca, che ha lanciato le più acerbe critiche alla Giunta Regionale ed al Governo centrale.

Su tali critiche si potrebbe anche sorvolare, perchè ognuno fa quello che può, ma non si può sorvolare, anzi si deve protestare, e protestare altamente, quando l'onorevole Zucca, violando le tradizioni millenarie di cavalleria del popolo sardo, parla con irriverenza della Donna che è venuta in Sardegna, a nome del

suo popolo, per compiere un generoso atto di umana e cristiana solidarietà verso la nostra terra. Tanto più irriverenti sono state le parole dell'onorevole Zucca quando si pensi che proprio alla superiore sensibilità di questa Donna noi dobbiamo se la luce di una nuova speranza ha illuminato la tragedia in cui è precipitata la nostra terra per causa del tremendo dramma della siccità.

All'onorevole Nioi e all'onorevole Dessanay debbo dire che il popolo sardo non è un popolo levantino, e quindi non si può applicare ad esso il detto del poeta latino: *ab uno disce omnes*. L'onorevole Nioi, infatti, in un lungo discorso intorno ai contratti di fitto pascolo, che nessuna relazione diretta hanno con lo studio delle eccezionali provvidenze da presentare al Parlamento circa la siccità, ha citato alcuni contratti esosi della provincia di Nuoro, e ne ha tratto la conclusione che tutti i proprietari terrieri della Sardegna, cioè l'80 per cento ed oltre della popolazione sarda, siano parenti prossimi dell'ebreo Shylock e non siano di nullo altro preoccupati che di tagliare la libbra di carne dalle guance del proprio fratello. (*Si ride*). Ora, questo discorso, fatto in questo modo, offende tutti, onorevole Nioi, ed i cinque esempi da lei citati...

NIOI (P.C.I.). Ne potrei citare mille, di quegli esempi!

PASOLINI (D.C.), *relatore*. Il giorno che ne citerà mille discuteremo intorno ai mille; per adesso discutiamo intorno ai cinque. In ogni modo nè i cinque casi da lei citati, nè le statistiche parziali che ci ha offerto il professor Dessanay possono autorizzare definizioni così drastiche sui proprietari sardi, quando, per esempio, è ben noto che i contratti di fitto pascolo della provincia di Cagliari sono ben diversi da quelli praticati nella provincia di Nuoro. Nè si comprendono le vere ragioni dei vostri interventi dato che la legge in discussione prevede la riduzione del 30 per cento di tutti i contratti di fitto pascolo.

All'onorevole Dessanay che ci ha offerto una particolare addomesticata statistica sui

proprietari terrieri — per comprovare maggiormente l'assurdità delle sue critiche circa l'esosità dei contratti agrari vigenti nell'Isola — mi permetto di richiamare l'episodio del novembre 1949 quando in questa Assemblea si discusse il progetto legge socialcomunista che estendeva anche alla Sardegna le particolari provvidenze stabilite dalla legge Gullo sulla mezzadria impropria.

Lo stesso onorevole Dessanay dovette accettare l'ordine del giorno che rinviava quel progetto di legge alla Commissione per l'agricoltura; ed oggi quel progetto ancora dorme da sei anni il sonno del giusto, e nessuno ha tentato di risuscitarlo, perchè da secoli, onorevole Dessanay, — lo dimostrammo in Assemblea — in Sardegna il prodotto viene ripartito attribuendone il 60 per cento al mezzadro ed il 40 per cento al proprietario. Quindi, onorevole Nioi, — almeno per ragioni estetiche — è meglio che non pronunci ulteriormente frasi come questa: «Il proprietario terriero sardo è un tipico residuo del Medio Evo»...

NIOI (P.C.I.). Ho parlato del proprietario assenteista.

PASOLINI (D.C.), *relatore*. Lei ha parlato del proprietario in genere ed ha detto esattamente: «Il proprietario terriero sardo è un tipico residuo del Medio Evo»...

NIOI (P.C.I.). Proprietario è anche il pastore. Io parlavo di proprietari di pascoli!

PASOLINI (D.C.), *relatore*. Evidentemente è necessario che...

PRESIDENTE. Non raccolga le interruzioni, onorevole Pasolini; proseguo.

PASOLINI (D.C.), *relatore*. Accolgo volentieri la sua raccomandazione, onorevole Presidente.

All'onorevole Milia vorrei dire che delle sue osservazioni tecnico-giuridiche la Commissione terrà conto durante la discussione degli emendamenti.

Altre critiche alla proposta di legge nazionale numero 6, oltre quelle formali dell'onorevole Milia, mi sembra che non siano state mosse, eccetto quelle già avanzate in Commissione dalla minoranza di estrema sinistra che, in relazione all'articolo 4, chiedeva che la diminuzione dei canoni di affitto dei pascoli fosse portata dal 30 al 50 per cento.

La proposta di legge presentata dall'onorevole Campus prevedeva una riduzione del fitto del 20 per cento; la Commissione, adeguando il suo giudizio a quello già espresso dalla Giunta regionale, che ha apportato una riduzione del 30 per cento sull'affitto dei beni demaniali, ha accettato lo stesso principio, e lo ha accettato a maggioranza. Non si può accettare un principio diverso e una riduzione maggiore di quella, prima di tutto perchè — come si è sempre sostenuto in Commissione — non si può ritenere responsabile di questo evento straordinario una determinata categoria; inoltre, perchè nella categoria dei proprietari terrieri ci sono molti Comuni e molti enti morali che vedrebbero falcidiato il loro patrimonio e il loro bilancio.

D'altronde, è riconosciuto da tutti che le provvidenze previste dalla proposta di legge Campus investono tutte le categorie e tutti i settori economici, perchè è prevista: la rateizzazione in un quadriennio delle imposte e sovrainposte del 1955 relative ai fondi rustici, la sospensione dell'imposta di ricchezza mobile agraria e dell'imposta fondiaria per il 1954-1955; la riduzione del canone di fitto pascolo; l'esonero totale dei contributi unificati; prestiti e mutui a tutte le categorie per 20 miliardi, con il tasso d'interesse del 2 e mezzo per cento; sussidi per sette miliardi fino alla concorrenza del 30 per cento dei danni subiti; e si prevedono inoltre altre provvidenze per una cifra di 70 milioni.

La legge, quindi, è non solo di natura contingente, ma è completa e benefica, investendo tutti gli aspetti dell'economia sarda. Per queste ragioni, le Commissioni alle finanze e all'agricoltura si augurano che l'onorevole Consiglio voglia approvare unanimemente questa proposta di legge. (*Consensi al centro*).

## II LEGISLATURA

## CL SEDUTA

26 GENNAIO 1955

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Medda, secondo relatore.

MEDDA (P.L.I.), *relatore*. Nulla ho da aggiungere alla relazione dell'onorevole Pasolini.

PRESIDENTE. Mi parrebbe opportuno sospendere i nostri lavori e rinviarli a questo pomeriggio.

CASU (P.S. d'A.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Per un impegno improrogabile, stasera non potrò essere presente. Chiederei, quindi, di intervenire subito.

PRESIDENTE. Sta bene. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

CASU, *Assessore all'agricoltura e foreste*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, quando si verificano calamità di particolare gravità, mentre il mondo si commuove per i danni e per i dolori che ne conseguono, purtroppo, nel luogo stesso ove si verifica la sciagura, si sviluppano certe forme di speculazione più o meno politica, di gruppi, o, talvolta, di singole persone. E, in verità, ciò mi addolora, forse perchè non sono abituato ad anteporre le esigenze della lotta politica alla realtà e alla verità: talvolta mi dimentico addirittura di essere un uomo politico, per fare il mio dovere come se fossi un semplice tecnico.

E, per avvalorare quanto ho detto, ricorderò che c'è stato in Sardegna, in questo periodo, chi ha sbandierato una sua particolare priorità nel richiedere interventi della Regione e dello Stato; c'è chi addossa alla Giunta la responsabilità del disastro per non aver predisposto adeguate difese contro la siccità; e c'è addirittura chi monopolizza, o crede di monopolizzare il merito di doni fatti da terzi.

La verità obiettiva, o amici e colleghi, è questa: di fronte ad eventi di questo genere qualunque azione si voglia intraprendere è inadeguata: questo ho detto chiaramente all'inizio della discussione del disegno di legge presentato dalla Giunta regionale su mia proposta. Anzi oggi devo dire che i risultati ottenuti sono più sod-

disfacenti di quelli che io speravo di poter ottenere. Pensate a tutte le analoghe calamità che hanno colpito la Sardegna; fate memoria, ne avrete certamente sentito parlare, sulla siccità abbattutasi sulla Sardegna nel 1913, quando un terzo del patrimonio zootecnico sardo morì per la fame, e nessuno poté portare aiuto, perchè non esisteva la Regione e perchè il Governo centrale, come sempre, era sordo e assente.

Anch'io, d'altro canto, come voi e forse anche più di voi, ho parlato con molti pastori, in tutte le parti della Sardegna. E vi debbo dire, obiettivamente, che non è vero che tutti sostengano la mancanza o l'inutilità dell'intervento della Regione; anzi tutti dicono e confermano che, se il nostro intervento fosse mancato, il disastro sarebbe stato ancora maggiore, persino di quello del 1913, e che, d'altro canto, anche il prezzo delle scarse quantità di mangime che si sarebbero potute trovare al mercato nero, sarebbe stato altissimo.

Invece, qualche cosa si è ottenuta e una notevole parte del bestiame si è potuta salvare. Per l'azione svolta dalla Regione, 300.000 quintali di mangime concentrato sono entrati nei porti dell'Isola negli ultimi due mesi. Tale quantitativo non era certamente adeguato alle necessità, perchè occorreavano almeno 50.000 quintali di mangime al giorno, ma non ci si poteva ragionevolmente aspettare che arrivasse un aiuto in questa misura.

Ho anche sentito rimproverare alla Giunta di non aver presentato un disegno di legge nazionale, così come si era impegnata di fare. Ebbeue, vi debbo dire che già dal 5 dicembre l'Assessore all'agricoltura, d'intesa con l'Assessore al lavoro, presentava alla Giunta un disegno di legge nazionale, concernente sia l'esenzione dal pagamento dei contributi unificati, sia la concessione di contributi per i danni subiti dagli allevatori e dagli agricoltori della Sardegna. Ma occorreva, secondo il parere mio e della Giunta, prendere contatti con il Governo centrale, e, soprattutto, valutare a fondo l'ammontare dei danni, e reperire tutti gli elementi possibili per dimostrare di che natura fossero questi danni e quindi in quale modo si sarebbe dovuto intervenire. Immediatamente, l'Assessorato all'agri-

coltura, per incarico della Giunta, ai primi di dicembre predispose accertamenti, che in parte erano già in atto. Ebbene, in quale modo dovevano essere compiuti gli accertamenti? Attraverso l'indagine delle Autorità, attraverso gli uffici, e questo mentre il danno ancora si verificava. Nel frattempo si iniziavano gli approcci col Ministro dell'agricoltura e col Ministro del tesoro perchè trovassero il mezzo di intervenire efficacemente per sanare questi danni. Del resto, che la Giunta avesse già predisposto un suo disegno di legge analogo a quello presentato dall'onorevole Campus, era noto alla maggior parte dei consiglieri regionali.

Ma, se un consigliere ci ha preceduto, non ce ne lamentiamo; non abbiamo motivo di lamentarcene, anche perchè gli elementi e le richieste che noi avevamo divisato di porre sono inclusi in questa proposta di legge, e ci conforta che anche l'onorevole Campus abbia riconosciuto giuste le nostre richieste.

Ma queste sono cose di poca importanza, davanti ad una accusa di ben altra gravità. Si accusa infatti la Giunta di non aver fatto nulla per eliminare le cause della siccità e per predisporre piani particolari. Su ciò vorrò soffermarmi in seguito. Ma vorrei ora lamentare che non si sia dato alcun peso ai risultati ottenuti dalla legge sulle foraggere. Certo, i risultati non sono quelli che era lecito attendersi dal disegno di legge respinto dal Consiglio; tuttavia, siamo passati da 5.000 ettari di foraggere in Sardegna a 50.000 ettari, attraverso le leggi della Regione, leggi di iniziativa della Giunta regionale. Siamo passati, nella concimazione dei pascoli e dei prati per costituire scorte di foraggio, da zero a diverse migliaia di ettari; sono state costruite stalle, case coloniche, ricoveri diversi per il bestiame e per conservare le scorte. E' chiaro che tutto ciò non è sufficiente, ma è anche chiaro che non si può arrivare alla radicale trasformazione dell'ambiente economico e sociale dell'Isola con i fondi a disposizione della Regione. La Giunta niente ha fatto, e niente poteva fare per i bacini montani, ma ha predisposto piani, che sono stati approvati dalla Cassa per il Mezzogiorno, per 16 miliardi e mezzo; 2 miliardi e mezzo sono già stati spesi, il resto verrà

speso nel quadro di un piano decennale in corso di attuazione.

Tutto questo è stato fatto dall'ufficio progettazioni dell'Assessorato all'agricoltura, attraverso 23 progetti, di cui 11 già pervenuti alla Cassa per il Mezzogiorno, e gli altri all'esame del Comitato tecnico provinciale per la bonifica. Uno di questi progetti, quello per Rio Lei è già stato finanziato, e i lavori stanno per essere ultimati. La somma per la sistemazione dei bacini montani, stanziata dalla Cassa per il Mezzogiorno, è di 16 miliardi e mezzo. Non è sufficiente siamo d'accordo, ma è già qualche cosa.

Si è fatto un processo alla Giunta anche perchè non ha apprestato i piani particolari. Mi pare ingrata, per lo meno, questa affermazione. Se volete criticare l'azione nel settore dell'agricoltura, mi pare che dobbiate tener conto degli elementi che già conoscete.

Ma vi posso dire un'altra cosa, che ritengo molto importante. Avant'ieri, cioè la sera del 24 gennaio, la Giunta ha approvato, in linea di massima, un disegno di legge speciale per la Sardegna, presentato dall'Assessore all'agricoltura, disegno che riguarda un impegno finanziario, da parte dello Stato, di ben 150 miliardi, per piani particolari che interessano tutta la superficie della Sardegna, specie le risorse idriche e le zone più depresse, e prevedono interventi massicci da parte dello Stato, così come si conviene, perchè non è possibile che la Regione possa sopprimerli, con il suo bilancio, a tutte le necessità della Sardegna.

Sono stato costretto a fare queste anticipazioni per difendere la Giunta dalla infondata accusa che le è stata rivolta di aver trascurato la preparazione di piani particolari e di aver trascurato — come ha detto l'onorevole Dessanay — i problemi di fondo. Mi pare che questo sia un problema di fondo.

Ho sentito, e ciò mi fa piacere, che anche l'onorevole Campus ha intenzione di presentare un'altra proposta di legge nazionale di grande rilievo. In proposito, pregherei l'onorevole Campus di voler prendere visione del disegno di legge approvato dalla Giunta, in maniera da armonizzare, eventualmente, le due iniziative, perchè mi pare più giusto che le diverse idee che

possono sorgere in questo Consiglio, specialmente se provenienti dalla maggioranza che costituisce la Giunta regionale, tendano ad armonizzarsi quanto più è possibile.

Cosa è stato fatto dalla Giunta, in pratica, per lenire i danni della siccità attuale? Si afferma che la Giunta è stata inattiva. Ebbene, sappia il Consiglio che dal 5 novembre io lanciai un appello al Ministero dell'agricoltura ed alla Federconsorzi perchè si accordassero per inviare al più presto mangimi in Sardegna, e perchè prendessero altri eventuali provvedimenti al riguardo; l'appello fu ripetuto il giorno 8 novembre, data in cui presentai alla Giunta il disegno di legge che voi conoscete.

Sappia anche il Consiglio che il 12 novembre il Presidente della Regione espone all'Ambasciatore americano la situazione della nostra pastorizia, e che il 13 novembre mandò un memoriale allo stesso Ambasciatore, chiedendo 150.000 quintali di mangime gratuito. Sappia inoltre il Consiglio che, il 14 novembre, io stesso, a Roma, presi accordi col Ministero e la Federconsorzi e, il 15, coi membri dell'Ambasciata americana, non senza avere insistito presso il Rappresentante del Governo centrale perchè si venisse incontro con provvedimenti eccezionali. Il 18, l'Assessore all'agricoltura si volle rendere conto della quantità di mangime reperibile in Italia ed all'Estero, e dei prezzi praticati nei mercati; il 19, prese accordi col Ministro dell'agricoltura affinchè intervenisse immediatamente presso il Ministero dei trasporti e affinchè si interessasse presso il Governo americano. E intanto, in pratica, i mangimi stavano arrivando, mentre la legge ancora non era stata approvata.

E si operava; i mangimi venivano distribuiti con la maggiore tempestività e celerità possibile. Il 24, vi fu un altro intervento presso il Ministero, il 26, un altro sollecito; il 29 un rappresentante del Ministero giunse in Sardegna per esaminare la situazione.

Non continuo l'elencazione di tutte le attività, il che potrebbe essere ozioso e noioso, ma debbo dire che tutto l'Assessorato all'agricoltura, da quando è iniziata la campagna contro la siccità, è mobilitato integralmente, Assessore

e funzionari; anche l'autista funge talvolta da dattilografo o è adibito ad altre mansioni; tutti sono mobilitati, per semplificare la distribuzione dei mangimi, renderla più pratica, più attiva. Insomma, si fa, in definitiva, quello che si può fare.

Conoscere la situazione, conoscere i danni, non è una cosa facile. Pensate ai 70-80.000 proprietari di bestiame che esistono in Sardegna, ai 400 centri abitati; pensate alle statistiche sbagliate sulle quali dobbiamo lavorare (dalle statistiche, infatti, risultava che ci fossero in Sardegna 48.000 proprietari di bestiame, mentre ce ne sono oltre 70.000). Inoltre, i Comuni non sempre ci hanno tempestivamente comunicato i danni. Dal 14 novembre ai primi di dicembre, avevamo scritto ai Comuni di formare gli elenchi dei proprietari di bestiame, con la quantità di bestiame posseduta da ciascuno; e avevamo anche scritto e telegrafato perchè entro il 10 gennaio facessero pervenire, agli Ispettorati agrari, i danni rilevati, la mortalità del bestiame avvenuta entro il 31 dicembre, previo accertamento da parte degli uffici dell'abigeato. Ebbene, sapete quanti Comuni hanno risposto, ad oggi? Un terzo, un terzo dei Comuni di tutta la Sardegna.

Per altro, questo è l'unico metodo per eseguire i rilevamenti statistici e, quindi, per accertare i danni. Noi avevamo necessità di trovare gli elementi sufficienti per giustificare questi danni. Si possono fare dei calcoli congetturali, e li abbiamo fatti. I calcoli congetturali ci danno una perdita del 10 per cento delle pecore, dell'8 per cento delle capre, del 30 per cento degli agnelli, del 50 per cento del peso degli agnelli venduti; per il latte la perdita non si può ancora calcolare. Infatti, la produzione del latte, la più importante nel settore della pastorizia, termina in maggio o in giugno: la stagione è appena iniziata. Non vi è dubbio che ci sarà una diminuzione della produzione, ma in quale misura ancora non sappiamo.

Per l'olivo, la determinazione dei danni è più facile sia perchè il periodo di produzione è più ristretto, sia perchè l'estensione coltivata è limitata e facilmente accertabile.

Purtroppo, i danni non si possono accertare



con altrettanta facilità, non soltanto nel settore della pastorizia, ma anche negli altri settori dell'agricoltura. Nelle colture cerealicole, ad esempio, sappiamo che vi saranno indubbiamente danni; ma non possiamo stabilire oggi in quale misura, perchè è possibile che l'annata migliori o peggiori.

Ma, anche se questi elementi oggi non si possono accertare, la proposta di legge prevede la concessione di contributi a chi effettivamente abbia subito un danno e nei limiti del danno effettivo, che può essere, quindi, accertato in un momento successivo.

La Giunta, perciò, si dichiara favorevole, in linea di massima, a questa proposta di legge nazionale, tanto più che essa è sostanzialmente analoga al disegno già impostato dalla Giunta stessa.

Voglio tuttavia richiamare l'attenzione dell'onorevole Consiglio su alcuni punti. Innanzitutto, le entrate di cui all'articolo 1 ammontano complessivamente a 853.500.000 lire, e, mentre la quota spettante allo Stato è di 12 milioni, quella spettante alla Regione, ai Comuni e Province della Sardegna è di 841 milioni. Inoltre, non si conosce l'ammontare complessivo delle entrate di cui all'articolo 2, nè è facile conoscerlo per la difficoltà di discriminare fra l'imposta sui redditi agrari e l'imposta sui redditi armentizi, che vanno tenute distinte perchè sono due cose diverse. Infatti, mentre l'una riguarda i redditi dell'industria armentizia vera e propria, l'altra riguarda il reddito agrario connesso con il reddito imponibile dominicale, l'uno già determinato mentre l'altro invece non lo è. Quindi è difficile compiere la discriminazione attraverso gli uffici finanziari.

Sono invece accertate le entrate di cui all'articolo 3, concernenti i contributi unificati, che ammontano a 1 miliardo e 300 milioni. Questa disposizione incide profondamente e reca un beneficio immediato, diretto e materiale, oltre che psicologico, a quanti esercitano l'agricoltura.

Sulla riduzione del 30 per cento dei canoni d'affitto vi erano e vi sono ancora alcune perplessità per qualche consigliere. Però va fatto questo ragionamento: rispetto allo scorso anno il prezzo del latte è aumentato del 20 per cento,

aumento naturale, data la riduzione della produzione. Ma il proprietario dei terreni riceve la stessa quantità di latte e quindi beneficia dell'aumento del 20 per cento dovuto al disastro. Inoltre, il pastore dà al proprietario il 70 per cento del latte prodotto, mentre il rimanente 30 per cento resta a lui. Aggiungendo al latte la produzione degli agnelli, della lana e delle pelli, il pastore riesce ad avere per sé il 50 per cento della produzione complessiva, mentre il rimanente 50 per cento va al proprietario dei terreni. Infatti, di regola, i canoni di affitto assorbono il 50 per cento della produzione complessiva di una azienda pastorale. Ma, mentre l'aumento del 20 per cento dovuto alla scarsa produzione incide su tutta la parte del prodotto che spetta al proprietario dei terreni, costituita solo dal latte, lo stesso non avviene per il pastore, che godrebbe dell'aumento solo in misura di gran lunga inferiore.

Allora è chiaro che una riduzione del 20 per cento dei canoni di affitto non porterebbe alcun danno ai proprietari dei terreni, in confronto ai redditi dello scorso anno, poichè la riduzione proposta è compensata dall'aumento del valore del latte. La legge inoltre prevede altri benefici, sotto forma di sgravi fiscali. Così, il 10 per cento del prodotto che il proprietario di solito dona al pastore, viene praticamente rimborsato dallo Stato o dalla Regione, con provvidenze, come lo sgravio dei contributi unificati e la dilazione nel pagamento di determinate imposte.

In definitiva mi pare che i proprietari, con questa disposizione, ci rimetterebbero ben poco; soltanto il pastore verrebbe a perdere, se una riduzione opportuna non venisse apportata al prezzo dei pascoli...

DESSANAY (P.C.I.). Allora siete anche voi favorevoli alla riduzione del 50 per cento?

CASU (P.S.d'A.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Ritengo che la riduzione del 30 per cento sia sufficiente.

Chiedo scusa, onorevoli colleghi, se questi calcoli hanno potuto annoiare alcuni di voi. Per concludere, voglio ricordare che, mentre la Giun-

II LEGISLATURA

CL SEDUTA

26 GENNAIO 1955

ta approvava il disegno di legge sulla siccità in Sardegna, e successivamente l'approvava il Consiglio, le stazioni radio annunciavano che i fondi raccolti dalla RAI per le alluvioni nel Salernitano avevano superato, in Sardegna, i 5 milioni di lire, e che le offerte continuavano. Questo nostro atto di solidarietà avveniva mentre il disastro si era già abbattuto sulla Sardegna. Io mi auguro che questa nobile solidarietà manifestata dai Sardi pur nella disgrazia, sia sentita anche dal popolo italiano e dal Governo centrale nei confronti del popolo sardo. (*Consensi al centro*).

**Per lo svolgimento di un'interrogazione.**

GIUA ANGELO (D.C.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUA ANGELO (D.C.). Ho presentato, nell'aprile del 1954, una interrogazione sulla ricostruzione del ponte di Arbatax. Prego il Presidente del Consiglio di voler sollecitare lo svolgimento di questa interrogazione, dato che il problema ha una certa urgenza.

PRESIDENTE. Assicuro il mio interessamento in proposito.

I lavori del Consiglio proseguiranno questo pomeriggio alle ore 17.

*La seduta è tolta alle ore 13 e 10.*

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari  
Anno 1956